

DIRITTI COMPARATI

Comparare i diritti fondamentali in Europa

L'EUROPA AL BIVIO. UN ROMPICAPO PER IL COSTITUZIONALISMO DEMOCRATICO E SOCIALE.*

Posted on Gennaio 7, 2013 by [Giuseppe Allegri](#)

* Una versione più breve di questo intervento è apparso su il quotidiano *il manifesto*, del 27 dicembre 2012, p. 10, con il titolo *Le teste d'uovo dell'austerità*.

Per una nuova prospettiva costituzionale in Europa: così si conclude e avrebbe potuto titolarsi il recente, prezioso libro di **Claudio De Fiore**, [L'Europa al bivio. Diritti e questione democratica nell'Unione al tempo della crisi](#) (Ediesse, pp. 250, 14 euro). È un'esortazione della volontà e della ragione che parla alla condizione precaria di questo Continente e delle sue genti impoverite, impaurite e depresse, dentro una trasformazione capitalistica spietata. Soprattutto è un sguardo desolato e non riconciliato sul tempo perso nell'ultimo ventennio del processo di integrazione europea: sul fallimento e la connessa scomparsa dei partiti a sinistra del socialismo europeo e sulle incapacità di un possibile costituzionalismo democratico-sociale sovrastatale.

Contro gli europeisti del mercato.

Per riannodare i fili interrotti di questo lungo ventennio dello scontento europeista Claudio De Fiores, Professore di Diritto Costituzionale alla Seconda Università di Napoli e da anni attento e sensibile studioso delle trasformazioni istituzionali continentali, prende giustamente le mosse dal Trattato di Maastricht e da quel modello di integrazione che lo stesso Jürgen Habermas definirà degli “europeisti del mercato”, in quegli anni Novanta del Novecento in cui la tradizionale impostazione di Jean Monnet e degli “europeisti delle origini”, l'integrazione economica come motore anticipatore di una necessaria unificazione politica, sembra avvitarci su se stessa. Così l'aspirazione alla diffusione continentale di un benessere sociale promotore dell'integrazione politica sovranazionale – dopo un secolo di guerra civile europea – ripiega nella consacrazione di una visione assolutista della sfera economico-finanziaria. È l'ortodossia monetarista e, immaginando un gioco di parole con *lex mercatoria*, De Fiores parla di un effetto nefasto della *lex monetae* continentale, con una “Banca centrale «fuori controllo», una moneta instabile che produce intollerabili costi sociali, l'euro sempre più annichilito dai rapaci impulsi della finanza”.

Si assiste, inerti e impotenti, al definitivo tramonto del modello sociale europeo e all'impossibile affermazione di istituzioni democratiche aldilà dello Stato-nazione: due secoli di lotte e conflitti condotti all'interno di quello che Étienne Balibar definisce “Stato costituzionale nazional-sociale” non trovano uno sbocco progressivo a livello europeo. Eppure il dominio del funzionalismo tecnocratico-finanziario, nel lungo trentennio del neo-liberismo globale, non ha incontrato avversari politico-culturali all'altezza del conflitto richiesto, soprattutto nel vecchio Continente.

Dentro la “grande trasformazione” iniziata negli anni Settanta del Novecento le forze politiche e sindacali alla sinistra delle socialdemocrazie europee hanno preferito suonare il disco incantato della difesa nazionale di un patto sociale tra capitale e lavoro che

andava inesorabilmente sgretolandosi. In un gioco di specchi riflessi la più nobile tradizione del costituzionalismo democratico e sociale tentava una impossibile resistenza dietro la supremazia delle Costituzioni statuali, con il loro sacrosanto portato di "teorie dei controlimiti", violazioni della sovranità nazionale, istituzionalizzazione di un *deficit democratico*. Ipotesi che non ammettevano un terreno di conflitto continentale, non sfidavano il terreno delle trasformazioni capitalistiche ed istituzionali, meno che mai interloquivano con una concreta prospettiva europea proposta da Altiero Spinelli, eretico tra i comunisti, e dalla tradizione socialista, radicale ed europeista: piuttosto preferivano attestarsi sul ritorno all'ordine di uno Stato garante di una pace sociale a costo di corruzione, inefficienza, burocrazia, corporativismo e paternalismo. E questo "peccato originale", di una malinconica conservazione dell'ordine infranto statualista, è stato troppo a lungo il motore immobile di una sinistra autenticamente europeista e di un costituzionalismo democratico-sociale continentale.

Per un costituzionalismo europeo.

A parere di chi scrive le note che leggete il culmine di questa sorta di sindrome del torcicollo della sinistra e del costituzionalismo si è manifestato plasticamente con la grande campagna sovranista e nazionalista che ha portato al *No* referendario francese ed olandese al *Trattato-Costituzione* nella primavera del 2005. In quell'occasione la già agonizzante sinistra europea, incapace di pensarsi dopo il 1989, è definitivamente morta. Claudio De Fiore non concorda con questa lettura osservando, giustamente, che quel pronunciamento negativo "non era che l'espressione sintomatica più evidente della già matura crisi di legittimità del sistema" continentale e del suo strutturale *deficit* di democrazia. Eppure converrà che da quei fallimenti degli anni Zero l'Europa, la sinistra e il costituzionalismo democratico-sociale non sembrano riprendersi. Così ora costituzionalizzazioni del pareggio di bilancio e rigorose politiche di *austerity* impongono l'obbedienza di cittadinanze costrette nella paura del *default* e della miseria, che sperano nella salvezza della panacea tecnocratica, o

nella falsa palingenesi di intollerabili populismi. È il fallimento, anche antropologico, di un processo di civilizzazione giuridica e sociale di un Continente e delle sue cittadinanze, in cui le esperienze costituenti e progressive della metà del secolo scorso non sembrano lasciare eredità nelle innovazioni istituzionali e nei rapporti economici del cinquantennio che è seguito: il funzionalismo ha stravinto sul costituzionalismo!

In questo quadro il volume di Claudio De Fiores è anche un ottimo strumento di storia istituzionale critica del processo di integrazione comunitaria, ad uso e consumo di europeisti sensibili alla tradizione del costituzionalismo democratico-sociale e fa definitivamente piazza pulita di qualsiasi sinistro rimpianto sovranista, dichiarandosi senza tentennamenti retrospettivi per l'Europa, "nella sua sperimentata attitudine a regolare le dinamiche del mercato, vincolandole concretamente al perseguimento di politiche redistributive e al «riconoscimento istituzionale dei diritti sociali come diritti fondamentali senza eguali nel mondo»", per dirla anche con le parole di Étienne Balibar. Claudio De Fiores evoca l'apertura di movimenti e processi costituenti europei e nella stessa struttura del libro si percepisce una continua evoluzione progressiva, laddove si passa da una iniziale esaltazione del legame "popolo-sovranià-Stato-nazione", alla più concreta necessità di non "diffidare più della democrazia, della sovranità e del costituzionalismo" nel ripensamento radicale di un Continente. È il lascito del migliore costituzionalismo: quello della lotta per il diritto e per i diritti, dell'immaginare nuove pratiche democratiche, della creazione istituzionale dal basso, per la trasformazione dei rapporti di forza esistenti, per l'autodeterminazione individuale e collettiva dei soggetti che scelgono di vivere in questo Continente.

Quale Europa a venire?

Evidentemente non è una questione di parole o teorie, seppure si vorrebbe farla finita con il giudizio della sovranità (per parafrasare Antonin Artaud, fustigatore di altri, ben più insondabili, giudizi), piuttosto di affermazione di pratiche costituenti e nuovo *Welfare* per un modello sociale di un'Europa politica capace di misurarsi con le trasformazioni capitalistiche in atto. Ne siamo convinti, seppure il timore è di trovarci tutti in ritardo di almeno vent'anni, a cominciare dalle forze culturali della sinistra sindacale e politica continentale, con *l'Europa al bivio* pericolosamente sospesa su un precipizio; ma come dice l'Hölderlin tanto caro a Karl Marx e forse non a caso anche a Martin Heidegger: "laddove massimo è il pericolo, lì c'è la salvezza". Vale purtroppo la pena di aggiungere un punto interrogativo finale, soprattutto perché ancora non si percepisce quale sia il grado massimo del pericolo che stiamo vivendo e, al contempo, l'ancora di salvezza del costituzionalismo sembra tuttora inabissata nei torbidi marosi continentali.

Spetta alle cittadinanze attive di questo Continente e alle forze sociali, culturali ed economiche più sensibili porsi all'altezza dei tempi; e il libro di Claudio De Fiores è un'ulteriore invocazione perché "l'Europa possa ancora avere un avvenire" nella sua aspirazione a un modello sociale garantista e inclusivo, soprattutto in un Paese come il nostro, dove l'Europa sembra possa avere solo le insopportabili sembianze speculari delle tecnocrazie e delle piccole patrie.